

- V- Venerdì 8 Aprile 2022

Gli ultimi diventeranno i primi?

Rinnovare il dono della preghiera per lasciare la schiavitù del proprio egoismo bellico.

5. L'Io in Cristo: dire "Io Sono" in connessione stabile e vitale con il Padre.

¹⁴Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁵E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. ¹⁷Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Mt 9,14ss

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»

Gv 6,26ss

STIRPE REGALE

Non parlo
Se prima non tocco la gioia.
Non voglio mentire.

Non sono degno di mettermi al lavoro
Se prima non rido di cuore.

Un vero
Signore è libero Senza condizioni.
E viene il regno,
Padre,
Ora che parlo da re, uno dei tanti
Re, niente di speciale.

ABITABILITÀ

Ho costruito un'esistenza di parole
Per abitarvi.
Il mondo non mi ha mai
Dato una casa.

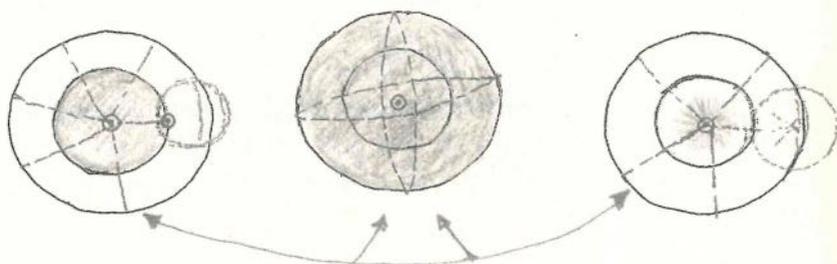
*"Abitabile
È solo la fede
Eloquente".*

Il mio io è Cristo

Darsi Pace, pag. 174-182

Torniamo adesso al nostro itinerario trasformativo.

La vita spirituale non è mai lineare, procede piuttosto a tratti discontinui, per ricadute e riconversioni, come lungo una spirale che torna periodicamente sugli stessi punti dolorosi e difficili, ma a livelli sempre più profondi di scioglimento e di consapevolezza liberante. E così noi oscilliamo costantemente tra ricadute ego-centranti, rovesciamenti interiori di conversione e stati mariani di pacificazione e di ascolto, confluendo però sempre più intensamente e integralmente verso lo stato pieno dell'uomo ricentrato nel Cristo. La dinamica oscillatoria del ritorno trans-figurativo potrebbe raffigurarsi perciò così:



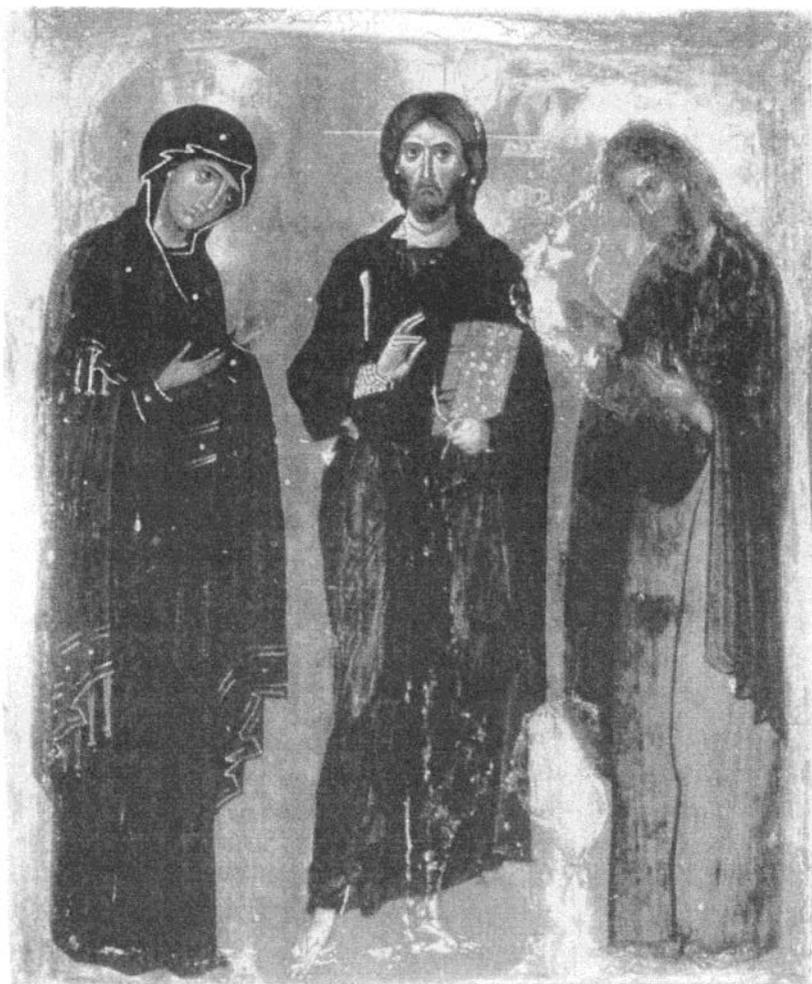
Questa rappresentazione geometrica dei nostri stati di guarigione e di salvezza può anche esplicitarsi sulla base delle grandi figure evangeliche di Giovanni il Battista, Maria e Gesù.

L'io in conversione, infatti, come il Battista, prepara ogni

volta la via all'emersione in noi delle sintesi dell'uomo nuovo. Quando iniziamo a convertire il nostro sguardo interiormente e a osservare e a riconoscere dentro di noi le negatività che fino a quel momento avevamo egoicamente proiettato sugli altri, sul mondo, o addirittura su Dio, è come se ricevessimo il primo battesimo dell'acqua della confessione delle nostre vere mancanze (cfr. Mt 3,1). Per noi il sistema di mondo ego-centrato entra così in crisi e incomincia a crollare, la scure è davvero «posta alla radice degli alberi» (Mt 3,10), in quanto incominciamo a dissolvere e a stroncare le radici inconsapevoli delle nostre distorsioni. Ma ancora non viviamo l'esperienza del nuovo principio vitale, della nostra ri-creazione, ci troviamo come sulla soglia tra il vecchio sistema di mondo/pensiero, ormai in fase terminale, e il nuovo che ancora non conosciamo, che presentiamo, ma ancora non sperimentiamo, come appunto succedeva a Giovanni il Battista, secondo le parole dello stesso Gesù (cfr. Mt 11,11).

È solo nello stato immacolato (attraverso la morte battesimale) che l'io incomincia a vivere la ricostruzione della propria connessione vitale e stabile col Padre. Solo in Maria inizia per davvero il nuovo uomo, riconciliato col Principio genetico della vita. E l'anima mariana, fecondata solo da Dio, è sempre gravida dell'Uomo, sussiste cioè, come abbiamo visto, solo per questo, per lasciarsi fecondare, e così concepire e dare alla luce l'Uomo-Dio.

In tal senso sia Giovanni il Battista (lo stato dell'io in conversione), sia Maria (lo stato dell'io in relazione) esistono solo in vista del Cristo, ne sono appunto il Precursore e la Madre, per cui essi sostanzialmente *intercedono*, si collocano nel mezzo come passaggi intermedi, sempre da riattraversare, lasciando che ciascuno di noi vada al Figlio, e cioè sia assimilato (e proprio così realizzato come io) nell'Io di Cristo. Questo potrebbe essere il significato riscoperto dell'antica icona della *Deisis*, appunto dell'intercessione.



In senso psicologico-spirituale questo significa che ogni fase di conversione e di trasformazione, per divenire una nostra acquisizione definitiva, deve culminare in quella risoluzione incarnata, in quella piccola o grande trasformazione concreta che l'Io-Cristo realizza nel contesto della nostra esistenza terrena. Questo significa *mettere in pratica la parola*, ricevuta, accolta e quindi incarnata (cfr. Mt 7,21). Così e solo così avanza il regno, e cioè l'Ordine di Dio, e noi *ci diamo*

pace. Ogni volta che il Figlio divino nasce in me, il mio corpo diventa il suo corpo, e l'ordine della separazione e dell'odio è letteralmente *fatto fuori* in quella specifica regione terrestre che è affidata alla mia personale responsabilità trasfigurativa.

In Cristo, lasciandomi cristificare, io lascio che l'ordine della riconciliazione metta ordine dentro e fuori di me: questo rimettere in ordine dando pace è in realtà un ricreare, e coincide con la mia personale trans-figurazione: in tal senso per ogni essere umano divenire se stesso (e quindi divino) e fare la pace sono in realtà la stessa cosa, lo stesso inscindibile processo.

L'Uomo-Dio già c'è, è il Signore Risorto, che ormai regna su tutto l'universo, come Principio operativo di ri-generazione, e quindi come Principe della Pace; il mio compito consiste solo nel credere in lui e cioè nel lasciarmi assorbire (trans-locare) e trans-figurare nel suo ordine cosmoteandrico riconciliato:

« Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,
cioè l'inimicizia,
annullando, per mezzo della sua carne,
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
facendo la pace »
(Ef 2,14-15).

Questo Corpo di Uomo, in cui tutto e tutti sono riconciliati e guariti (cfr. Col 2,9), non si impone con la forza però, ma è in ciascuno di noi come un piccolo seme, il codice genetico della nuova umanità che sta nascendo e che dobbiamo favorire nel suo emergere in noi e nella storia. Questo Io-Cristo è il mio vero Io, il mistero rivelato dell'Uomo come procreatore, ministro plenipotenziario dell'amore di Dio. In lui, nascendo sempre più integralmente in lui, tutto ciò che vogliamo ci viene offerto, in quanto la nostra volontà diventa quella di Dio stesso in noi: « Se rimanete in me e le

mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15,7).

Lasciando che questo mistero vivente e sconvolgente penetri in noi, possiamo forse accostarci con rinnovata consapevolezza e stupore all'immagine del Cristo risorto come persona viva che proprio adesso continua a salvarci e a ripeterci nel profondo del nostro essere:

«In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,23-24).

Chiedere *nel suo nome* significa chiedere essendo il nostro Io (il nostro pensiero e la nostra volontà) *radicato nell'Io di Cristo*: unificato con il suo volere: e quindi Uno col Padre e con la sua volontà.

Che uomo voglio diventare?

Tutto l'itinerario iniziatico cristiano non è che una trasformazione dell'esperienza che facciamo quando diciamo *Io Sono*, e cioè propriamente una progressiva rivelazione del mistero dell'Uomo: lo scopo è diventare un Uomo in pienezza, un Uomo come Gesù, un Uomo-Dio.

In questa faticosa e millenaria antropogenesi stiamo passando dallo stato ordinario di prigionia e di separazione (ego-centrata), in cui diciamo *Io Sono* reclusi nell'illusione terrorizzante della nostra morte, allo stato in cui diciamo *Io Sono* come derivazione diretta e filiale dell'Io Sono di Dio. In questo stato cristo-centrico, il mio Io e il mio Essere mi si rivelano sempre più integralmente come agenti procreativi dell'opera di Dio. Io cioè divengo Figlio, nel mistero di una filiazione e di una eredità che implicano la responsabilità dell'uomo sull'intero creato nella sua dinamica infinita di creazione di forme inedite e ignote di vita e di coscienza.

Dio vuole creare tramite me un mondo procreato da pensieri sempre più felici, e quindi un mondo sempre più bello e giusto, un mondo procreato da uomini che sanno darsi la pace.

Ora leggiamo con attenzione il prossimo testo poetico, e lasciamo che i nostri sentimenti e i nostri ricordi si rispecchino nelle sue immagini. Questo tipo di parola poetica, infatti, che si è andata consolidando dal primo Romanticismo tedesco in poi, *assorbe e anticipa nelle proprie immagini gli stati trasformativi* che poi ciascuno di noi dovrà assimilare lungo

il faticoso cammino della propria iniziazione. Risulta così un ottimo strumento di sussidio per la meditazione e anche per un certo tipo di lavoro psicologico, attualizzando il mistero di Cristo nelle parole dell'oggi.

Questa poesia si intitola *Ecce Homo*³ e ci parla proprio delle metamorfosi del nostro IO verso la libertà sovrana dei figli di Dio. Ed è proprio questa libertà che ora vorremmo sondare:

Stonato a viva forza nel presepe
Delle mie ossa; ben lavorato
Al fegato dagli eoli, dagli olii
Tuoi, sacramentali;
Uscivo dalle gabbie come uno spettro
Di luce
Ricamata dal dolore, e mi tirava
Fuori lo stringato
Cappio di resurrezione, incontro a un uomo
Che restava sempre un passo avanti a me.

*«Io sono l'uomo
Come lo vorrai.
Nel corpo in cui mi sdraio io sono l'io
Che sei te.
Sono morto se tu sei morto.
Sono storpio se strascichi il tuo corpo.
Sono il risorto se tu sei sovrano.
Sono lo sguardo che tu mi dai,
E vengo come un dentino
Sveglia di notte il primo nato
E gli fa male».*

- La prima voce è quella del nostro io in conversione, che è stato preparato per lungo tempo all'incontro con la propria essenza divina, e spesso «a viva forza». Egli ricorda le fasi della propria purificazione estremamente

³ In Guzzi, *Figure dell'ira e dell'indulgenza* cit., p. 88.

concreta, fisica, e anche dolorosa a volte, e comprende ora, rileggendola a posteriori, che tutta la sua vita fin dall'inizio era come guidata da una figura di umanità che lo precedeva e lo tirava fuori dalle proprie «gabbie», dalle proprie prigionie mentali e comportamentali.

- Compenetriamo in queste prime immagini e chiediamoci: Quante volte siamo stati lavorati nella nostra esistenza da prove e da difficoltà che poi abbiamo compreso essere state strumenti di liberazione e di crescita? Proviamo a meditare con calma su questo punto, ripercorriamo la nostra storia come se fosse un itinerario verso una soglia nuova che *ora* si sta delineando dinanzi a noi e che siamo chiamati a oltrepassare. Proviamo a rileggere tutta la nostra vita come una storia di liberazione.
- *Ora* questa fase di crescita più o meno inconsapevole si chiude. *Ora* l'uomo che ci ha sempre preceduto e guidato, anche quando non lo conoscevamo, ci parla direttamente; perché *ora* siamo disposti ad ascoltarlo, in quanto siamo in gran parte usciti dalle nostre gabbie mentali, dalle nostre congenite sordità, dalle nostre difese infantili e dalle nostre paure.
- E che cosa ci dice l'Uomo? Ci parla forse con durezza, con severità? Ci giudica? No. La sua voce è dolce e serena. Sentiamo questa infinita dolcezza dentro di noi. Sintonizziamoci con la straordinaria umiltà dell'Uomo-Dio. *Egli ci dice che sarà in noi l'Uomo che noi vorremo che lui sia. Siamo noi che possiamo scegliere che tipo di IO essere, che tipo di Uomo diventare.* Lui non forza nessuno. Lui manifesta nella concretezza del nostro corpo l'IO che noi decidiamo di essere, che noi *ci* concediamo di essere. L'uomo diventa *chi* crede di essere: tale è la forza della nostra fede. L'Uomo che mi parla è la verità divina del mio IO, la libertà procreativa dell'IO dell'Uomo, ma questa straordinaria potenza è lasciata interamente nelle nostre

povere mani, alla nostra barcollante capacità di credere nell'Uomo-Dio che in Cristo IO SONO.

- Chiediamoci ora nella calma della nostra meditazione: Che cosa mi concedo di essere? *Chi* credo di essere? Un animale condannato a morte o un essere divino, erede dell'Eterno? Mi concedo una gioia perfetta e vera, almeno come orizzonte sempre presente di possibilità? Mi concedo di essere sovrano nella mia esistenza? Oppure ho paura della mia sovranità e preferisco bloccarmi da solo? Dove e come e perché blocco il mio anelito alla libertà? Dove rinuncio per paura alla mia volontà di perfetta liberazione? Meditiamo a lungo su queste domande scendendo a fondo nel concreto delle nostre giornate, dei nostri pensieri e stati d'animo più quotidiani. Impariamo a notarli e a comprendere da quali pregiudizi, da quali concezioni, errate e non investigate, della vita spesso derivino.
- È la nostra volontà, infatti, è la nostra immaginazione creatrice, è cioè la nostra fede che ci rende risorti: la forma del mio IO dipende dallo sguardo che sono disposto a dare al divino dentro di me. E allora, quanto più imparo a guardare al divino in me con familiarità e fiducia, tanto meno dolorosa diventerà la mia crescita: in quanto, come dice Gesù, il suo giogo è lieve per chi gli si affida senza difese.
- Affidiamoci allora alla terapia dell'Uomo che cresce in noi e sostiamo per qualche minuto in questa deliberazione: Io voglio che emerga in me il mio volto divino, lo voglio e credo che tu, Signore, me lo stia già rivelando. Sciogli ogni mia residua resistenza, e la tua gioia erompa in me come un eterno canto.

Questo esercizio può essere svolto in più sessioni di lavoro. È opportuno rispondere per iscritto alle domande che avvertiamo più importanti in questa fase della nostra vita. Se lavoriamo in coppia o in gruppo condividiamo a lungo i risultati delle nostre analisi.

Canta in noi un cantico nuovo

Donaci, Signore il tuo, Spirito di consolazione:
**la sua presenza ci riveli la verità delle cose create,
ciò che è illusione e ciò che resta eterno.**

Lo Spirito ci inizi all'arte della contemplazione,
**renda attenta la nostra mente alla tua Parola,
tu faccia docili alla tua presenza silenziosa.**

Vengano a noi i suoi doni spirituali,
**siano per noi viva comunione con te, o Padre,
vera acquisizione dei pensieri di Gesù il Signore.**

Egli ci conduca al segreto cuore delle cose,
**ci liberi dalla legge degli istinti e degli impulsi,
ci faccia rispondere a tutte le domande dell'amore.**

Canti in noi il canto nuovo ed eterno,
**il canto che nasce dai cuori semplici e puri,
il canto di colui
che ha ritrovato la somiglianza con Dio.**